

S. Ignazio di Lojola
“Uomo forte” per la “Gloria di Dio”
E “Maestro” di forza spirituale,
può essere nostra guida nelle esperienze,
che ci liberano dalle nostre “cecità” e debolezze
e che ci aprono a Dio.



S. Ignazio scrisse gli Esercizi Spirituali

*Nella vita spirituale è **necessario avere una guida**, per non perdersi e per non perdere le “Grazie” che Dio ci offre, e che noi lasciamo perdere, perché neppure ce ne accorgiamo e non sappiamo neppure riconoscerle. E necessario averla anche per non essere presi dal disorientamento, che rende insicuri, paralizza e ci rende **psichicamente malati***

S. Ignazio è una delle grandi Guide alla santità cristiana, da Dio donata alla umanità, e acquisita dalla storia e dalla stima della Chiesa nella sua vita plurimillenaria. **Vogliamo avvicinarLo ed ascoltarLo.**

1° S. Ignazio visse, per circa 26 anni, totalmente a servizio dell’Imperatore politico Spagnolo, per acquisire al suo cospetto “Gloria umana”, meriti e benefici. E Lo servì nel più raffinato impegno cavalleresco e nello stile del tempo.



S. Ignazio a servizio dell'Imperatore

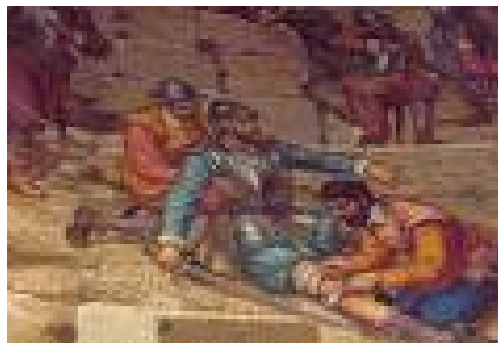
Ma ferito in battaglia, **dove si comportò da eroe** e meritò stima e riconoscimento anche dai nemici, si vide obbligato ad una dolorosa e lunga degenza e convalescenza. In quei giorni e nel corso di qualche notte insonne, si ritrovò a rendersi conto di quanto avesse trascurato Dio e l'onore dovuto a Dio, per procacciarsi gloria e onori mondani.

Per sapere con che uomo abbiamo a che fare dobbiamo ricordare quando Lui stesso scrisse nella sua Autobiografia:

(1)...Si combatteva (in difesa di Pamplona) già da parecchio tempo quando un proiettile lo colpì a una gamba e gliela spezzò, rompendogliela tutta; e poiché l'ordigno era passato tra le gambe, anche l'altra restò malconcia.(era lunedì 2° maggio 1521)

[2] Caduto lui, tutta la guarnigione della fortezza si arrese subito ai francesi; essi, entrando a prenderne possesso, trattarono con ogni riguardo il ferito, e furono con lui cortesi e benevoli. Rimase a Pamplona dodici o quindici giorni; poi, in lettiga, fu trasportato nel suo castello. Là si aggravò; medici e chirurghi furono chiamati da varie parti: diagnosticarono che le ossa erano fuori posto; o erano state ricomposte male la prima volta, o si erano spostate durante il viaggio e questo impediva la guarigione. Per rimettere le ossa a posto bisognava rompere di nuovo la gamba. Si ripeté quella carneficina. In questa, come in tutti gli interventi prima subiti o che avrebbe affrontato poi, non gli sfuggì mai un lamento, e non diede altro segno di dolore che stringere forte i pugni.”

Attenzione ! E tutto questo per non venir meno **ad un vano onore mondano.**



S. Ignazio alla battaglia di Pamplona: 20 maggio 1521

Autobiografia:



S. Ignazio si è consegnato ad una preziosa Autobiografia, che deve essere letta, per conoscerlo così come fu.

Una premessa utile:

Il profeta Geremia ci ricorda l'esperienza storica dei lontani padri nostri, e ci da un insegnamento profetico, che deve farci molto riflettere e farci sanamente temere:

“Essi (cioè i nostri padri) seguirono ciò che è vano, diventarono loro stessi vanità. (Ger. 2, 5)

Dobbiamo stare attenti, nella nostra vita, **per non diventare “vanità”**
S. Ignazio ci avverte **che possiamo educarci**, esercitandoci.

A questo proposito, ricordiamo, che anche il Papa Giovanni Paolo II **ci faceva notare** che basta lasciarsi andare, per perdere la fede, per ritrovarsi alla deriva della vita come canne sbattute dal vento.

Quella degli Esercizi è' una esperienza **che possiamo ben fare e che se ci disponiamo a farla, la facciamo tanto facilmente, purché ci impegniamo a farla.** E' stolto non farla.

S. Ignazio ci spiega da uomo pratico qual'era, che cosa sono gli Esercizi e come farli.

“Perché, ci dice S Ignazio negli Esercizi, come passeggiare, camminare e correre sono esercizi corporali; così anche tutte le maniere di preparare e disporre l'anima a toglier via da se tutti gli affetti disordinati e, tolti, a cercare e trovare la divina volontà, nella disposizione della propria vita, per la salvezza dell'anima, si chiamano Esercizi spirituali. (Esercizi Spirituali: n° 1)

Poi aggiunge nei suoi Esercizi, **“...non le cose dette a noi dal predicatore, ma quelle che noi stessi riusciamo a trovare e scoprire, (che l'esercitante scopre)...nel discorrere e ragionare da se stesso, che sazia e soddisfa l'anime, giacché non è l'abbondante sapere che sazia e soddisfa l'anima, ma nel gustare e sentire le cose internamente.”**

Ecco le sue parole nel contesto dei suo discorso: ***Seconda annotazione. Chi propone a un altro un metodo o un procedimento per meditare o contemplare, deve esporre fedelmente il soggetto della meditazione o della contemplazione, limitandosi a toccare i vari punti con una breve e semplice spiegazione. Così chi contempla afferra subito il vero senso del mistero; poi, riflettendo e ragionando da sé, scopre qualche aspetto che gliela fa capire o sentire un po' meglio, o con il proprio ragionamento o per una illuminazione divina, In questo modo ricava maggior gusto e frutto spirituale di quanto ne avrebbe se chi propone gli esercizi avesse spiegato e sviluppato ampiamente il senso del mistero. Infatti non è il sapere molto che sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose internamente.***



S. Ignazio dice **che sono Esercizi spirituali: “ qualsiasi modo di esaminare la coscienza , di meditare, di contemplare, di pregare**

vocalmente e mentalmente, come si dirà appresso”. (Esercizi Spirituali: n° 1)

Detti esercizi, **dice S. Ignazio**, si fanno usando: *“gli atti dell’intelletto, ragionando, e della volontà, destando gli affetti.”* (Esercizi Spirituali: n° 3).

Quindi non è vero che al cuore non si comanda.

Perché abbiamo la capacità di destare gli affetti che vogliamo.

Dobbiamo saperlo e ce lo dobbiamo ricordare, perché **tendiamo a dimenticarlo**, per il fatto che comandare e destare gli affetti, ci è possibile, **ma ci costa fatica**, e lo sappiamo bene ! noi siamo tanto ! **gli “scansa fatiche”**, i soliti **“scansa fatiche”**

Ecco perché Gesù ci diceva **che amare è un comando** a cui si può e si deve ubbidire.

Chi si lascia andare, si ritrova col cuore capriccioso, perché non ha educato il suo cuore.

Oggi molti uomini e donne **sperimentano il cuore non educato.**

S. Ignazio cominciò ad educare il suo cuore a 35 anni.

Noi pure possiamo cominciare ad educare il nostro cuore a qualunque età.

Dobbiamo solo volerlo e volerlo fortemente, esercitandoci, e S. Ignazio ci dice come.

Lui stesso **ci insegnerà** ad esercitarci, insegnandoci ad esaminarci, a meditare, a contemplare e ad esercitarci in altri modi.

Attenzione ! S. Ignazio nei suoi Esercizi ci segnala la necessità **di addossarci le fatiche e molte fatiche**. Ce lo dice **perché lo aveva sperimentato** e tanto nella sua stessa esperienza di vita spirituale. Sembra addirittura che quasi dica che, se non siamo disposti ad assumerci le fatiche, è meglio non fare gli esercizi, perché si risolverebbero in un fallimento, e questo accadrebbe, non perché gli Esercizi non valgano, **ma perché saremmo noi a vanificarli**, con l’illuderci. Non si può conseguire un fine **se non si adottano i mezzi necessari**. E S. Ignazio, l’uomo risoluto in tutto, ma specialmente **verso il fine della propria vita**, che è **il vivere per la gloria di Dio**, nella sua vita non guardò a fatiche.. S. Ignazio dice che dobbiamo **“offrirci (totalmente) alla fatica”**, e ad ogni fatica.

Noi dobbiamo, perciò, impegnarci a mettere in pratica ciò che Lui insegna.

Gli esercizi spirituali **ci dicono che dobbiamo esercitarci interiormente**, perché c'è da vivere e **da sviluppare tutto un immenso mondo interiore**. E il lavorarci dentro comporta molta “fatica”. E dobbiamo ricordare che noi tendiamo ad essere i soliti “sfaticati”

I detti “Esercizi” o esercitazioni spirituali, ci portano a prendere coscienza **che c'è da lavorare per attivare** il nostro ricchissimo mondo interiore.

Per fare gli Esercizi **dobbiamo decidere di essere uomini forti**, forti dentro, forti con noi stessi.

E, **per essere forti**, dobbiamo sapere, che rispetto **al fine della propria vita e nei rapporti con Dio, non possiamo esse accidiosi, evasivi, deboli, rinunciatari o persone che rimandano al domani.**

Dobbiamo sapere che cosa vogliamo, e dobbiamo sapere come volo, in modo tale da dover conseguire lo scopo, **perché ne va di mezzo la salvezza eterna**. Assolutamente **non ci dobbiamo perdere**, ma corriamo certamente il pericolo di perderci e tanto più quanto meno ce ne diamo pensiero.

Nella Autobiografia scritta dal Santo leggiamo:

(5) Ma nostro Signore gli ridava salute (dopo le operazioni subite per rimettere a posto la gamba ferita a Pamplona); andò migliorando a tal punto che si trovò completamente ristabilito. Solo che non poteva reggersi bene sulla gamba e doveva per forza stare a letto. Poiché era un appassionato lettore di quei libri mondani e frivoli, comunemente chiamati romanzi di cavalleria, sentendosi ormai in forze ne chiese qualcuno per passare il tempo. Ma di quelli che era solito leggere, in quella casa non se ne trovarono. Così gli diedero una Vita Christi e un libro di vite di santi in volgare.



S. Ignazio in estasi

[6] *Percorrendo più volte quelle pagine restava preso da ciò che vi si narrava. Ma quando smetteva di leggere talora si soffermava a pensare alle cose che aveva letto, altre volte ritornava ai pensieri del mondo che prima gli erano abituali. Tra le molte vanità che gli si presentavano alla mente, un pensiero dominava il suo animo a tal punto che ne restava subito assorbito, indugiandovi come trasognato per due, tre o quattro ore: andava escogitando cosa potesse fare in servizio di una certa dama, di quali mezzi servirsi per raggiungere la città dove risiedeva; pensava le frasi cortesi, le parole che le avrebbe rivolto; sognava i fatti d'arme che avrebbe compiuto a suo servizio. In questi sogni restava così rapito che non badava all'impossibilità dell'impresa: perché quella dama non era una nobile qualunque; non era una contessa o una duchessa; il suo rango era ben più elevato di questi.*

[7] *Ma nostro Signore lo assisteva e operava in lui. A questi pensieri ne succedevano altri, suggeriti dalle cose che leggeva. Così leggendo la vita di nostro Signore e dei santi si soffermava a pensare e a riflettere tra sé: "E se anch'io facessi quel che ha fatto san Francesco o san Domenico?". In questo modo passava in rassegna molte iniziative che trovava buone, e sempre proponeva a se stesso imprese difficili e grandi; e mentre se le proponeva gli sembrava di trovare dentro di sé le energie per poterle attuare con facilità. Tutto il suo ragionare era un ripetere a se stesso: san Domenico ha fatto questo, devo farlo anch'io; san Francesco ha fatto questo, devo farlo anch'io. Anche queste riflessioni lo tenevano occupato molto tempo. Ma quando lo distraevano altre cose, riaffioravano i pensieri di mondo già ricordati, e pure in essi indugiava molto. L'alternarsi di pensieri così diversi durò a lungo. Si trattasse di quelle gesta mondane che sognava di compiere, o di queste altre a servizio di Dio che gli si presentavano all'immaginazione, si tratteneva sempre sul pensiero ricorrente fino a tanto che, per stanchezza, lo abbandonava e s'applicava ad altro.*

Attenzione: S. Ignazio ci dice **che è importante:**

1° **seguire il corso dei propri pensieri** esaminarli e valutarli opportunamente, in base al valore che hanno in rapporto al “Fine della vita.”

2° E' importante fare “grandi cose.” S. Ignazio le fece fino al punto da sembrare “folle” in certi momenti.

3° E' importante servirsi anche **della Immaginazione**: cioè della propria facoltà di immaginare, per **rappresentarci al vivo i contenuti della fede su cui dobbiamo esercitarci**, per farli uscire dall'astrattezza dei concetti "delle idee e dei discorsi astratti", e per portarli nel concreto delle realtà vissute.

S. Ignazio continua:

*[8] C'era però una differenza: pensando alle cose del mondo provava molto piacere, ma quando, per stanchezza, le abbandonava si sentiva vuoto e deluso. Invece, andare a Gerusalemme a piedi nudi, non cibarsi che di erbe, praticare tutte le austerità che aveva conosciute abituali ai santi, erano pensieri che non solo lo consolavano mentre vi si soffermava, ma anche dopo averli abbandonati lo lasciavano soddisfatto e pieno di gioia. Allora non vi prestava attenzione e non si fermava a valutare questa differenza. Finché una volta gli si aprirono un poco gli occhi; **meravigliato di quella diversità** cominciò **a riflettervi**: dall'esperienza aveva dedotto che alcuni pensieri lo lasciavano triste, altri allegro; e a poco a poco imparò a conoscere **la diversità degli spiriti che si agitavano in lui: uno del demonio, l'altro di Dio.***

E' necessario fare attenzione **alla realtà di questi influssi** (che sono reali, anche se noi stentiamo a crederci !) e dobbiamo riconoscere che ne dobbiamo anche fare conto. Ricordiamo che di queste cose, **a prescindere dalla rivelazione di Dio**, non ne sappiamo nulla. Ma dobbiamo anche sapere che queste cose Dio **ce le ha rivelate**. Se non ne facciamo conto, ci cadiamo in pieno, e ne assumiamo la responsabilità con conseguenze temporali ed eterne. E necessario farne debito conto. E' un grave peccato non fare conto di quanto Dio ci rivela autorevolmente, per la nostra salvezza.

Oggi molti pensano che, basta non credere, per non assumersi le responsabilità, che ne conseguirebbero. Ma questo è assolutamente falso e cattivo. E noi per essere credenti e cattolici, dobbiamo guardarcene.

Non fare conto di ciò, che Dio si degnava di rivelarci, è **assolutamente riprovevole** dal punto di vista morale, **che è poi è quello**

che in definitiva veramente conta. Ed è per noi assolutamente dannoso, in questa vita e in quella eterna.

S. Ignazio continua dicendo:

Questa fu la prima riflessione che egli fece sulle cose di Dio. In seguito, quando si applicò agli Esercizi, proprio di qui cominciò a prendere luce sull'argomento della diversità degli spiriti.

[9] Con tutta la luce ricavata da questa esperienza si mise a riflettere più seriamente sulla vita passata e sentì un grande bisogno di farne penitenza. Allora gli rinasceva il desiderio di imitare i santi, senza dar peso ad altro che a ripromettersi, con la grazia di Dio, di fare lui pure come essi avevano fatto. Ma la cosa che prima di tutte desiderava fare, appena fosse guarito, era di andare a Gerusalemme, come si è detto sopra, imponendosi quelle grandi austerità e digiuni a cui sempre aspira un animo generoso e innamorato di Dio.

[10] Questi suoi santi desideri andavano cancellando i pensieri di prima, (e dobbiamo riflettere sul fatto vincente delle buone ispirazioni sulle fantasie vane, di cui S. Ignazio ci dà notizia) e furono anzi confermati da una visione in questo modo: una notte, mentre era ancora sveglio, vide chiaramente un'immagine di nostra Signora con il santo bambino Gesù. Poté contemplarla a lungo provandone grandissima consolazione. Poi gli sopravvenne un tale disgusto di tutta la vita passata, specialmente delle cose carnali, da sembrargli che fossero sparite dall'anima tutte le immaginazioni prima così radicate e vivide. Da quel momento a questo agosto del '53 in cui si scrivono queste memorie, non diede mai neppure il più piccolo consenso a sollecitazioni sensuali: e proprio questo effetto permette di giudicare che la cosa veniva da Dio. Egli però non osava affermarlo, ma si limitava a esporre quanto si è detto. Comunque, il comportamento esterno fece conoscere al fratello e a tutti gli altri di casa la trasformazione che si era compiuta dentro la sua anima.

Attenzione ! Dobbiamo riflettere sulla considerazione che S. Ignazio fece di queste apparizioni o visione private. Quanto rispetto, e quanta prudenza nel riferirla ad altri, cioè a noi. Per S. Ignazio questi atteggiamenti erano la conseguenza del rispetto che credeva di dover portare a Dio. Perché certamente è col permesso di Dio, che questi fatti possono accadere e accadono di fatto. E se accadono, anche se sono strettamente personali,

certamente rientrano nel piano di grazie in cui si concretizza la nostra salvezza. Possiamo noi permetterci di dire non ci credo ? Possono altri permettersi di dire: Non ci credo ! Eppure quante ne vediamo di queste incredulità stolte e non rispettose, né di Dio né dei veggenti.

S. Ignazio continua nella sua autobiografia: *[11] Egli continuava nelle sue letture e perseverava nei suoi buoni propositi, senza occuparsi d'altro. (Debbo proprio considerare la determinazione forte di S. Ignazio di vivere e di gustare il tesoro che aveva trovato.) Quando si intratteneva con quelli di casa, impiegava tutto il tempo in cose di Dio e questo arrecava loro profitto spirituale.*

S. Ignazio, quindi, capì che, se i suoi non avevano mai fatto profitto spirituale, era, anche, perché Lui aveva sempre parlato di cose vane. Ora che parlava di cose spirituali, quelli della sua famiglia facevano evidente profitto spirituale. Che lezione per me e che esame di coscienza debbo farmi su questo argomento.

S. Ignazio continua nella sua autobiografia:

Poiché alla lettura di quei libri provava ora molto gusto, gli venne l'idea di stralciare alcuni passi più significativi della vita di Cristo e dei santi. Perciò - dal momento che ormai stava alzato e si moveva per casa - si mise a compilare con molta diligenza un libro.

Esso arrivò a occupare quasi 300 fogli, in quarto, completamente scritti.

Scriveva le parole di Gesù in rosso, quelle di nostra Signora in azzurro, su carta lucida a righe, con elegante scrittura, mettendo a profitto la sua grafia molto bella. Impiegava il suo tempo in parte a scrivere, in parte a pregare. La sua consolazione più grande era guardare il cielo e le stelle; li contemplava spesso e per lungo tempo, perché da questo gli nasceva dentro un fortissimo impulso a servire nostro Signore. Con il pensiero fisso al suo proposito, avrebbe voluto essere già completamente ristabilito per mettersi in cammino.

S. Ignazio ci insegna che bisogna fortemente desiderare, e per fortemente desiderare bisogna molto gustare. Mi debbo domandare: ma quali sono i miei gusti ? Ho fatto mai qualcosa per educare i miei gusti. Se mi educo a gustare le cose di Dio, avrò forte desiderio di Dio, ma se mi assuefaccio a gustare le cose vane, avrò forte desiderio delle cose vane. Oggi molti si

abbandonano ai gusti delle cose vane, come se fossero tutte le cose e le cose definitive.

S. Ignazio, raccontandoci tutte queste cose, **ci fa sapere**, per sua esperienza e nostro ammaestramento, **che anche in noi avvengono esperienze**, a cui però noi non facciamo attenzione.

Questa non attenzione ci lascia **superficiali e incapaci** di maturazione interiore.

Soprattutto ci lascia incapaci di capire proprio quei fatti interiori, attraverso cui Dio comunica. **Se Dio vuole comunicare con noi e con me in particolare, questa è una grande grazia. Debbo certamente accoglierla e valorizzarla.**

Ma come posso valorizzarla **se**, nelle abitudini della mia vita, **non vi presto neppure attenzione e se non imparo** neppure a capire quello che Dio mi vuol dire ?

Attenzione ci troviamo ad un bivio pericoloso ! Gravido di ben grandi responsabilità.

Se non ci diamo a capire e a valorizzare le comunicazioni di Dio, **le disprezziamo.**

Se si disprezza le comunicazioni di Dio, **si disprezza Dio !** (E' terribile, disprezzare Dio), e ci **si avvia sulla via larga della perdizione.** Non credendo a tutto questo ci si illude, ma non si evitano i danni irreparabili ed eterni.

S. Ignazio si preoccupò di questo, e per questo pensò che dovesse seriamente pensare alla salvezza della propria anima .

Così per S. Ignazio !

Così per me !

Così per Te ! così per tutti !

Molti oggi non ci pensano, e sembra che non ci vogliono pensare.

Noi dobbiamo appartenere al numero **delle persone responsabili, che ci pensano.**

S. Ignazio volle essere uno, che si sarebbe impegnato per dare a Dio la maggior gloria possibile. Molti lo seguirono e fecero sul serio. E se loro lo hanno fatto, da parte mia dico: posso farlo anche io e lo farò di certo. E tu che fai ?

Quindi S. Ignazio si pose **come persona risoluta.**

Quindi si pose non solo come persona risoluta ma, anche, come persona che ben sapeva distinguere **le cose secondarie dalle cose principali**: le **vanità**, dalle **realtà eterne**, e prima di tutte, **la gloria da dare a Dio** quanto maggiore possibile, e **la salvezza della propria anima**.

Ma come si fa ad essere risoluti e irremovibili nelle decisioni prese, sulla salvezza della propria anima. A questo scopo si debbono fare 2 cose:

1° Ci si chiarisce bene sul proprio fine.

2° ci si impegna ad attuarlo, stabilendo obiettivi e controlli.

1°) Ma qual' è il fine della nostra vita, quello stabilito da Dio ?

S. Ignazio, a questa domanda, risponde negli Esercizi Spirituali al n° 23, e noi **dobbiamo acquisire e ricordare sempre il seguente:**

PRINCIPIO E FONDAMENTO.

“L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e così raggiungere la salvezza; le altre realtà di questo mondo sono create per l'uomo e per aiutarlo a conseguire il fine per cui è creato. Da questo segue che l'uomo deve servirsene tanto quanto lo aiutano per il suo fine, e deve allontanarsene tanto quanto gli sono di ostacolo. Perciò è necessario renderci indifferenti verso tutte le realtà create (in tutto quello che è lasciato alla scelta del nostro libero arbitrio e non gli è proibito), in modo che non desideriamo da parte nostra la salute piuttosto che la malattia, la ricchezza piuttosto che la povertà, l'onore piuttosto che il disonore, una vita lunga piuttosto che una vita breve, e così per tutto il resto, desiderando e scegliendo soltanto quello che ci può condurre meglio al fine per cui siamo creati”



S. Ignazio ancora non sacerdote, approfondisce la esperienza spirituale

2° ci dobbiamo impegnare ad attuarlo, stabilendo obiettivi e controlli.

Per fare questo S. Ignazio **ci propone** il suo celebre ed efficace **esame particolare**.

Negli Esercizi spirituali al n° [24] leggiamo quanto segue.

**ESAME PARTICOLARE QUOTIDIANO:
COMPRENDE TRE TEMPI E SI FA DUE VOLTE AL
GIORNO.**

Primo tempo. Al mattino, appena alzati, si deve fare il proposito di evitare con impegno quel peccato particolare o quel difetto da cui ci si vuole correggere ed emendare.

Questo ci dice come dobbiamo impegnarci e come dobbiamo di fare sul serio

Questa annotazione ci fa capire con quale determinazione S. Ignazio vuole conseguire i suoi scopi. Chi non si vuole impegnare così, non faccia gli esercizi.

[25] Secondo tempo.

*Dopo il pranzo si chiede a Dio nostro Signore quello che si vuole, cioè la **grazia di ricordare quante volte si è caduti in quel peccato particolare** o in quel difetto, e la grazia di emendarsene per l'avvenire. Si fa poi il primo esame, chiedendo conto alla propria coscienza di quel punto particolare **dal quale ci si vuole correggere ed emendare**, passando in rassegna ora per ora, o periodo per periodo, da quando ci si è alzati fino al momento di questo esame. Sulla prima linea della g = si segnano tanti punti quante sono le volte che si è caduti in quel peccato particolare o in quel difetto, e si rinnova il proposito di emendarsene fino al secondo esame che si farà. (Le linee di cui parla S. Ignazio sono da lui riportate nel testo e indicano i giorni o le mezze giornate)*

[26] Terzo tempo.

*Dopo la cena si fa il secondo esame allo stesso modo, di ora in ora, a partire dal primo esame fino a questo secondo. Sulla seconda linea della stessa g = si segnano tanti punti **quante sono le volte** che si è caduti in quel peccato particolare o in quel difetto.*

Più ci si rende conto, più ci teniamo sotto controllo, più **motiviamo e fortifichiamo** la volontà nel senso voluto.

[27] Seguono quattro addizioni per eliminare più facilmente quel peccato particolare o quel difetto.

Prima addizione. Ogni volta che si cade in quel peccato particolare o in quel difetto, si porti la mano al petto dolendosi di essere caduti; questo gesto si può fare anche in presenza di molti, senza che se ne accorgano.

E' importante rende fisicamente agibile ciò che è solo psichicamente voluto. Perché ciò che fisico, è anche reale: mentre ciò che è soltanto psichico, resta fatto e disfatto dentro di noi, senza confronti e senza rapporti alla realtà. Per S. Ignazio è importante rendere reali anche i sentimenti.

[28] Seconda addizione. Dato che la prima linea della g = indica il primo esame e la seconda linea il secondo esame, alla sera si veda se c'è un miglioramento dalla prima linea alla seconda, cioè dal primo al secondo esame.

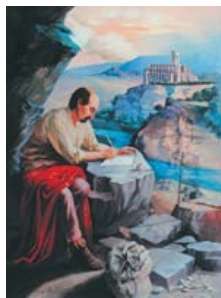
Tutto questo è certamente utile per fare sul serio, e per vedere, se veramente vogliamo.

[29] Terza addizione. Si confronti il secondo giorno con il primo, cioè i due esami di questo giorno con i due esami del giorno precedente, e si veda se c'è stato un miglioramento da un giorno all'altro.

[30] Quarta addizione. Si confronti una settimana con l'altra, e si veda se in questa settimana c'è stato un miglioramento rispetto alla precedente.

[31] Nota. Si noti che nel grafico la prima G =, maiuscola, indica la domenica; la seconda, minuscola, il lunedì; la terza il martedì, e così di seguito.

Tutto questo è semplice da fare e serve per diventare uomini risoluti e maturi.



Il laico Ignazio di Loiola, approfondisce la sua esperienza spirituale



S. Ignazio: Maestro spirituale.

***[32] ESAME GENERALE DI COSCIENZA
PER PURIFICARSI E PER MEGLIO CONFESSARSI***

Presuppongo che in me esistono tre tipi di pensieri: uno mio proprio, che proviene unicamente dalla mia libertà e volontà;

e altri due che vengono dall'esterno: uno dallo spirito buono e l'altro dal cattivo.

[33] DEL PENSIERO

Ci sono due modi di meritare in caso di cattivo pensiero che viene dall'esterno.

Attenzione ! per capire bene S. Ignazio, è **importante fare attenzione al fatto**, che dinanzi a tentazioni, le più facili e ricorrenti, **S Ignazio pensò più e prima a come meritare**, che a lasciarsi sopraffare dalla paura di peccare.

Il primo modo quando viene - per esempio- un pensiero di commettere un peccato mortale, al quale pensiero resisto prontamente ed esso resta vinto.

[34] *Il secondo modo di meritare è quando mi viene quel medesimo cattivo pensiero e io gli resisto, e mi torna un'altra volta e poi ancora, e io sempre resisto fino a che il pensiero viene vinto;*

e questo secondo modo è più meritorio del primo.

Attenzione ! si deve sempre essere decisi a meritare e **a meritare di più.**

[35] *1 Si pecca venialmente quando viene il medesimo pensiero di peccare mortalmente, e chi l' ha avuto gli dà ascolto soffermandosi un pochino, oppure provando qualche compiacimento sensuale, oppure quando ci sia stata qualche negligenza nel respingere tale pensiero.*

[36] *Ci sono due modi di peccare mortalmente.*

Il primo è quando si acconsente al cattivo pensiero per fare in seguito così come si è acconsentito, o per metterlo in atto se si potesse.

[37] *1 Il secondo modo di peccare mortalmente è quando si mette in atto quel peccato; ed è più grave per tre motivi:*

2 il primo, per la maggior durata; il secondo, per la maggiore intensità; il terzo, per il maggior danno delle due persone.

Attenzione ! S. Ignazio si dimostra sempre attento **all'importanza del fare** facendoci capire, che fare fisicamente è certamente più determinante, che sentire le cose psichicamente.

[38] *1 DELLA PAROLA*

Non giurare, né per il Creatore né per la creatura, se non con verità, per necessità e con riverenza .

Per necessità intendo non quando si afferma con giuramento una qualsiasi verità, ma quando è di una certa importanza per il progresso dell'anima o del corpo o dei beni temporali.

Per riverenza intendo quando, nel nominare il proprio Creatore e Signore, si è attenti a rendergli l'onore e la riverenza dovuti.

[39] Dato che nel giurare alla leggera, pecchiamo più giurando per il Creatore che per la creatura, bisogna fare attenzione che è più difficile giurare come si deve - con verità, necessità e riverenza -, per la creatura che per il Creatore, per i seguenti motivi:

Il primo: quando vogliamo giurare per qualche creatura, proprio il voler nominare la creatura non ci fa essere così attenti e prudenti nel dire la verità, o affermarla con necessità, come quando vogliamo nominare il Creatore e Signore di tutte le cose.

Il secondo: nel giurare per la creatura, non è tanto facile prestare riverenza e onore al Creatore, come quando si giura o si nomina lo stesso Creatore e Signore; perché il voler nominare Dio nostro Signore implica maggior rispetto e riverenza che il voler nominare la cosa creata.

Pertanto giurare per la creatura è consentito più ai perfetti che agli imperfetti;

perché i perfetti, per l'assidua contemplazione e illuminazione della mente, considerano, meditano e contemplano maggiormente Dio nostro Signore presente in ogni creatura secondo la sua propria essenza, presenza e potenza;

e così, nel giurare per la creatura, sono più preparati e disposti a prestare onore e riverenza al loro Creatore e Signore, che non gli imperfetti.

Il terzo: nel giurare frequentemente la creatura si deve temere l'idolatria più negli imperfetti che nei perfetti.

[40] Non dire parola oziosa ; con ciò intendo, quando non giova né a me né a un altro, e neppure è diretta a tale scopo.

Per cui non è mai ozioso parlare di tutto ciò che giova, o si ha intenzione di giovare all'anima propria o degli altri, al corpo o ai beni temporali^a;

neanche quando qualcuno parla di cose estranee al suo stato, come quando un religioso parla di guerra o di commerci

Ma in tutto quello che è stato detto c'è merito se è bene ordinato, e peccato se è male indirizzato o inutilmente detto.

[41] Non dire cosa che costituisca diffamazione o mormorazione ; perché se rivelo un peccato mortale che non sia pubblico, peccato mortalmente ; se un peccato veniale, venialmente; se un difetto, manifesto il mio difetto.

Se l'intenzione è retta, si può parlare del peccato o difetto altrui in due maniere:

La prima: quando il peccato è pubblico, come quello di una pubblica meretrice o di una sentenza data in tribunale, o di un errore pubblico che contamina coloro con cui si conversa.

La seconda: quando il peccato occulto viene manifestato a qualche persona perché aiuti chi è in peccato a rialzarsi, quando però si abbiano indizi o motivi che probabilmente egli lo potrà essergli di aiuto .

[42] DELLE OPERE

Prendendo come oggetto i dieci comandamenti e i precetti della Chiesa e le disposizioni dei superiori, tutto quello che si fa contro qualcuno di questi tre punti, secondo la maggiore o minore entità è peccato più o meno grave.

Per disposizioni dei superiori intendo, per esempio, bolle delle crociate e altre indulgenze^b, come quelle concesse per le rappacificazioni, dopo essersi confessati e avere ricevuto il santissimo sacramento.

Si pecca infatti non poco quando si provoca o si fa un'azione contro così pie esortazioni e disposizioni dei nostri superiori.

[43] MODO DI FARE L'ESAME GENERALE COMPRENDE CINQUE PUNTI

Il primo punto è *rendere grazie a Dio nostro Signore per i benefici ricevuti.*

Il secondo, *chiedere grazia di conoscere i peccati, e di eliminarli.*

Il terzo, *chiedere conto all'anima, dall'ora della levata fino al presente esame, di ora in ora o di tempo in tempo, e prima dei pensieri e poi delle parole e poi delle opere, con lo stesso ordine che è stato indicato nell'esame particolare.*

Il quarto, *chiedere perdono a Dio nostro Signore per le mancanze.*

Il quinto, *proporre di emendarsi con la sua grazia. Pater noster.*

[44] CONFESSIONE GENERALE E COMUNIONE

Chi volesse farla volontariamente, troverà nella confessione generale, tra i molti altri, questi tre vantaggi.

Il primo. *Sebbene chi si confessa ogni anno non sia obbligato a fare la confessione generale, facendola ricava maggiore giovamento e merito, per il maggiore dolore attuale di tutti i peccati e cattiverie dell'intera sua vita.*

Il secondo. *Siccome in questi esercizi spirituali i peccati e la loro malizia si conoscono più intimamente che nel tempo in cui uno non si dedicava così alle cose interiori, raggiungendo ora maggiore conoscenza e dolore di essi, ricaverà maggiore giovamento e merito di prima.*

Il terzo. *Conseguentemente, essendosi meglio confessato e disposto, si trova più idoneo e più preparato a ricevere il santissimo sacramento; riceverlo non solo aiuta a non cadere in peccato, ma anche a conservarsi e crescere in grazia .*

Questa confessione generale si farà meglio immediatamente dopo gli esercizi della prima settimana.

Come si è potuto ben vedere S. Ignazio si pone, innanzitutto come l'esperto della Consolazione, o piuttosto come l'esperto della comunicazione da parte di Dio con la nostra persona e della nostra persona con Dio, attraverso la consolazione.



S. Ignazio uomo della consolazione e della gloria

Dio, Nostro Signore, fece capire a S. Ignazio, che **per essere uomini capaci** bisognava assolutamente essere uomini **risoluti e responsabili**. Risoluti per essere responsabili.

S. Ignazio trasmette a noi la sua esperienza e **ci informa dei risultati dei suoi Esercizi spirituali**, in se stesso. La fa perché anche noi possiamo giovarcene.

Facendo questo esame di coscienza **particolare possiamo eliminare i nostri difetti e acquistare le migliori virtù**.

Noi diciamo che i difetti provengono dal nostro carattere e **che non si possono correggere**. Anche molti altri pensano così: **ma non è vero**. Questa è una scusa per non **correggerci**, perché sappiamo bene che **per correggerci dobbiamo** impegnarci e dobbiamo volerlo fare.

Ma come possiamo volerlo fare se ci demotiviamo ? Siamo sempre i soliti “sfaticati” !

S. Ignazio non fu mai demotivato nella sua vita. Ma prese semplicemente atto che era motivato in senso sbagliato, perché si era motivato soprattutto in rapporto al servizio del Imperatore, cioè, delle cose vane, per dirla con S. Ignazio. Quando se ne rese conto, appena se ne rese conto, **gli si aprirono gli occhi e vide, che questo era avvenuto a continuava ad avvenire, con danno proprio temporale ed eterno**. **Volle uscire da quell’ingannare se stesso**, in cui per 26 anni aveva vissuto, adagiandosi. **Volle, quindi, darsi completamente, alle cose eterne, cioè la gloria di Dio e del Re, eterno ed universale, cioè, di Gesù Re eterno ed universale**. Lui lo fece e ci riuscì e ci riuscì tanto da divenire grande **Santo**.

Anche noi possiamo riuscirci: dobbiamo solo impegnarci. Ma noi che facciamo,? Che facciamo oggi stesso ?

Se vogliamo impegnarci, gli Esercizi sono a nostra disposizione e possiamo riuscirci.

Se non vogliamo, restiamo come siamo, ma dobbiamo ben sapere che ne siamo responsabili.

Diamoci dunque a lavorare in noi stessi, per diventare uomini risoluti e responsabili.

E prima di tutto, dobbiamo raggiungere un primo obiettivo, per rendere gioiosa e gradita la vita. **Seguiamo S. Ignazio.**

2° S. Ignazio ci da uno dei suoi forti insegnamenti: ci dice: devi far prevalere il sapore delle consolazioni, sull'amarezza e lo sconcerto delle desolazione.

Negli Esercizi spirituali **S. Ignazio scrive:**

“ [313] REGOLE PER SENTIRE E RICONOSCERE IN QUALCHE MODO LE VARIE MOZIONI CHE SI PRODUCONO NELL'ANIMA, PER ACCOGLIERE LE BUONE E RESPINGERE LE CATTIVE”.

Certo è importante essere uomini forti e risoluti, ma bisogna anche essere capaci di fare scelte **“buone”**, giacché possiamo facilmente fare scelte cattive, come quando perdiamo la vita **dietro le cose vane**, e completamente distratti o disinteressarci verso Dio, perdendoci praticamente **dietro un ateismo pratico, che potrebbe diventare il nostro modo di vivere.**

Ecco come dice S. Ignazio nelle dette regole degli Esercizi spirituali.

*“[315] Seconda regola. In coloro che si impegnano a purificarsi dai loro peccati e che procedono di bene in meglio nel servizio di Dio nostro Signore, avviene il contrario della prima regola. In questo caso, infatti, è proprio dello spirito cattivo rimordere, rattristare, porre difficoltà e turbare con false ragioni, per impedire di andare avanti; invece è proprio dello spirito buono dare coraggio ed energie, consolazioni e lacrime, ispirazioni e serenità, **diminuendo e rimuovendo ogni difficoltà, per andare avanti nella via del bene.**”*

[316] Terza regola: la consolazione spirituale. Si intende per consolazione quando si produce uno stimolo interiore, per cui l'anima si infiamma di amore per il suo Creatore e Signore, e quindi non può amare nessuna delle realtà di questo mondo per se stessa, ma solo per il

Creatore di tutte; così pure quando uno versa lacrime che lo portano all'amore del Signore, \, sia per altri motivi direttamente ordinati al suo servizio e alla sua lode. Infine si intende per consolazione ogni aumento di speranza, fede e carità, e ogni gioia interiore che stimola e attrae alle realtà celesti e alla salvezza dell'anima, dandole tranquillità e pace nel suo Creatore e Signore.

*317] **Quarta regola:** la desolazione spirituale. Si intende per **desolazione** tutto il contrario della terza regola, per esempio **l'oscurità dell'anima, il turbamento interiore, lo stimolo verso le cose basse e terrene, l'inquietudine dovuta a diverse agitazioni e tentazioni:** così l'anima s'inclina alla sfiducia, è senza speranza e senza amore, e si ritrova pigra, tiepida, triste e come separata dal suo Creatore e Signore. Infatti, come la consolazione è contraria alla desolazione, così i pensieri che sorgono dalla consolazione sono contrari a quelli che sorgono dalla desolazione.*

*318] 1 **La quinta. In tempo di desolazione non si deve mai fare mutamento** ma restare fermo e costante nei propositi e nella determinazione in cui si stava nel giorno precedente a tale desolazione, o nella determinazione in cui si stava nell'antecedente consolazione. Come infatti nella consolazione ci guida e consiglia di più il buono spirito, così nella desolazione il cattivo, con i cui consigli non possiamo prendere la giusta strada*

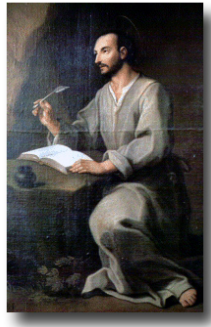
*319] **La sesta.** Dato che nella desolazione non dobbiamo cambiare i primi propositi, giova molto cambiare intensamente se stessi contro la stessa desolazione; per esempio insistendo di più nella preghiera, meditazione, esaminandosi molto e dando maggior spazio alla penitenza in modo opportuno*

*[320] **La settima.** Chi sta in desolazione consideri come il Signore per provarlo lo abbia lasciato alle sue capacità naturali, **perché resista alle varie agitazioni e tentazioni del nemico,***

2 lo può infatti, con l'aiuto divino che sempre gli resta, anche se chiaramente non lo senta,

perché il Signore gli ha sottratto il suo molto fervore, grande amore e grazia intensa, lasciandogli tuttavia grazia sufficiente per la salvezza eterna

[321] **L'ottava.** *Chi sta in desolazione si sforzi di stare nella pazienza che è contraria alle vessazioni che gli vengono, e pensi che sarà presto consolato, se mette in pratica le misure contro tale desolazione, come indicato nella sesta regola..*



S. Ignazio in preghiera si sente ispirato e scrive ...

Con questi testi **tratti dai celebri Esercizi spirituali**, ci rendiamo conto di come S. Ignazio ci faccia **attenti a determinate esperienze interiori**, che generalmente viviamo e sperimentiamo spesso, ma sulle quali sorvoliamo, **senza renderci conto della loro importanza e del loro valore.**

Quando S. Ignazio **se ne rese conto**, la sua vita cambiò e acquistò immenso valore.

Anche la nostra vita può cambiare e può acquistare immenso valore.

Attenzione ! se impariamo e decifrare le mozioni interiori, le desolazioni e le consolazioni, possiamo imparare a rendere **gioiosa, la nostra vita**, che altrimenti potrebbe annegare nelle più cupe tristezze, *con perdita di valore e con decadimento anche delle nostre capacità inventive ed operative.*

Lo sapessero i tanti depressi.

Molti non si rendono conto che il loro male è nella loro testa, neri loro umori, nel buio interiore, in cui essi stessi **si confinano**, in cui essi stessi **si imprigionano**, e in cui **restano infine soggiogati.** Così diceva S. Giuseppe Moscati.

Gesù ci destina **alla Beatitudine**, perché ci ostiniamo a restarne privi?



S. Ignazio Maestro di Esercizi Spirituali

S. Ignazio ci insegna, anche che quando *vogliamo qualcosa di importante*, **dobbiamo chiedere a Dio, Nostro Signore, la grazia**, perché non è in nostro potere la capacità di procacciarcelo, ma Dio può concedercelo.

In questa alleanza tra uomo bisognoso e Dio Onnipotente, c'è un **potenziamento per l'uomo** e una esperienza di vita da viverci nella esaltante esperienza dell'essere esauditi e nel conseguente ringraziamento per i doni ottenuti.

NB: Oggi molti pensano che **Dio limiti l'uomo**, e pensando questo, si allontanano da Dio e **restano realmente incapaci**, ridotti ad esperienze **sempre più riduttive** e fatti realmente "miseri".



Il Re temporale e il suo splendore

3° La Chiamata del Re temporale aiuta a contemplare la vita del Re eterno.

Che cosa indusse S. Ignazio nella beatitudine della vita crescente ?
Il passaggio dalle vanità alle prospettive delle realtà eterne e gloriose.

Dal servizio del Re temporale a l servizio del Re eterno ed universale.



Gesù regna dalla Croce

[95] La seconda parte di questo esercizio **consiste nell'applicare l'esempio precedente** del re terreno a **Cristo nostro Signore**, seguendo gli stessi tre punti.



Gesù regna in Cielo: e il suo regno non avrà fine

Primo punto. Se l'appello del Re terreno ai suoi sudditi merita attenzione, quanto più degno di considerazione è vedere nostro Signore, re eterno, che ha davanti a sé tutti gli uomini del mondo, e chiama ciascuno in particolare dicendo: "È mia volontà sottomettere al mio potere tutto il mondo e tutti gli avversari, e così entrare nella gloria del Padre mio; perciò chi vuole venire con me deve faticare con me, perché, seguendomi nella sofferenza, mi segua anche nella gloria".



Gesù chiama ciascuno e tutti

Negli Esercizi Spirituali leggiamo al n° 96] Secondo punto. Penso che tutte le persone ragionevoli e di buon senso si offriranno senza riserve alla fatica.

Di questa chiamata del Re temporale faremo approfondimenti in **Ignazio 6**

4° Possiamo e dobbiamo imparare a farci forza, a vincere noi stessi, a prendere di mira i difetti per annientarli e le virtù per conseguirle.



Il coraggio della penitenza

Dobbiamo anche sapere che le decisioni possono riguardare le nostre situazioni interiori e le possiamo cambiare..

5° Dobbiamo imparare a decidere sempre, non da soli, non in base a seduzioni esercitate o dalle cose circostanti, o da circostanze di tempo e di spazio, ma al cospetto di Dio. Attraverso le scelte possiamo avvicinarci a Dio o possiamo allontanarci da Dio. Possiamo conquistare la vita eterna o perderla.

Per S. Ignazio è molto importante decidere.

Per decidere bisogna saper decidere

e per saper decidere sono necessarie alcune cose: cioè: debbo sapere che bisogna decidere, e che bisogna decidere bene.

Alcuni pensano che se, non si decide, non si è responsabili.

E' un grande errore.

A non decidere, quando bisogna decidere, c'è una grande responsabilità e molto negativa.

Si chiama omissione. A non decidersi per Dio, si compie gravissima omissione.

Bisogna decidersi per Dio.

A questo punto S. Ignazio ci ha aiutato a divenire persone capaci di decisione.

Ma ci imbattiamo in un ulteriore problema

Si ! Decidere è importante

Ma è anche necessario decidere bene.

Chi decide male e per il male, è peggiore di chi non decide.

Dobbiamo imparare a fare la scelta buona.

E anche per questo Dio guidò S. Ignazio a fare la scelta buona e le scelte buone.

S. Ignazio fece questa scelta e queste scelte per tutta la vita.

E insegna a noi a fare come a fatto Lui.



**S. Ignazio dalla divina Trinità
riceve conferme sul senso delle scelte fatte per vita
di seguire Gesù nel portare la croce per la salvezza degli uomini.**

**Ma per decidersi bisogna fare una buona scelta e a questo scopo
S. Ignazio dà le sue buone regole: eccole : *dagli Esercizi spirituali.***

[169] PREAMBOLO PER FARE L'ELEZIONE. Per fare una buona elezione, in quanto dipende da me, bisogna che la mia intenzione sia pura e indirizzata soltanto al fine per cui sono creato, cioè la lode di Dio nostro Signore e la salvezza della mia anima. Perciò, qualunque sia la mia scelta, deve essere tale da aiutarmi a raggiungere il fine per cui sono creato, non subordinando o piegando il fine al mezzo, ma il mezzo al fine.

Infatti accade che molti prima scelgono di sposarsi e poi di servire Dio nel matrimonio, mentre lo sposarsi è un mezzo e servire Dio è il fine; così pure vi sono altri che prima desiderano ottenere benefici ecclesiastici (o propri interessi materiali) e poi servire Dio in essi.

In questo modo essi non vanno direttamente a Dio, ma vogliono che Dio venga direttamente incontro alle loro affezioni disordinate; così fanno del fine un mezzo e del mezzo un fine, e quello che dovrebbero mettere per primo, lo mettono per ultimo.

Perciò devo propormi prima di tutto il voler servire Dio, che è il fine, e poi, se è più conveniente, di ricevere un beneficio o di prendere moglie, che sono mezzi per il fine. Nulla dunque deve spingermi a prendere questi mezzi o a rinunciarvi, se non unicamente il servizio e la lode di Dio nostro Signore e la salvezza eterna della mia anima.

[184] SECONDO MODO DI FARE UNA SANA E BUONA ELEZIONE: COMPRENDE QUATTRO REGOLE E UNA NOTA.

Prima regola. *L'amore che mi muove e mi induce a scegliere una determinata cosa deve discendere dall'alto, cioè dall'amore di Dio, così che io senta prima di tutto che l'amore più o meno grande per la cosa che scelgo è soltanto amore per il Creatore e Signore.*

[185] Seconda regola. *Devo immaginare una persona che non ho mai visto né conosciuto e, desiderando per lei ciò che è più perfetto, considerare quello che le direi di fare e di scegliere per la maggior gloria di Dio nostro Signore e per la maggior perfezione della sua anima; farò quindi lo stesso, osservando la norma che propongo all'altro.*

[186] Terza regola. *Devo considerare, come se fossi in punto di morte, il criterio e la misura che allora vorrei aver tenuto nella presente elezione; e così regolandomi, prenderò fermamente la mia decisione.*

[187] Quarta regola. *Devo immaginare e considerare come mi troverò nel giorno del giudizio, pensando come allora vorrei aver deciso circa la cosa presente, e osserverò ora la norma che allora vorrei aver seguito, per averne allora piena soddisfazione e gioia.*

[188] Nota. *Dopo aver osservato le regole precedenti, **per la mia eterna salvezza e pace**, farò la mia elezione e la mia offerta a Dio nostro Signore, ...*



pregare davanti a Dio nostro Signore

[183] Sesto punto. *La persona che ha fatto tale elezione o deliberazione, **deve andare subito a pregare davanti a Dio nostro Signore** e ad offrirgli la sua elezione, **perché la divina Maestà voglia accettarla e confermarla**, se è per suo maggiore servizio e lode.*

S. Ignazio fu tale uomo risoluto e capace di scelte buone tanto, che tre volte dimostrò di esserlo in maniera eccezionale, cioè nel convincere gli altri a questa stessa sua risolutezza.

La prima volta, quando il comandante e la guarnigione posta in difesa di Pamplona, era decisa ad arrendersi, e Lui fece cambiare parere a tutti .

Infatti, nell' Autobiografia leggiamo: *[1] Fino a 26 anni fu uomo di mondo, assorbito dalle vanità. Amava soprattutto esercitarsi nell'uso delle armi, attratto da un immenso desiderio di acquistare l'onore vano. Con questo spirito si comportò quando venne a trovarsi in una fortezza assediata dai francesi: tutti erano del parere di arrendersi, alla sola condizione di avere salva la vita, poiché era evidente che non potevano difendersi; egli invece presentò al comandante argomenti così persuasivi che lo convinse a resistere. Tutti gli altri cavalieri erano di parere contrario, ma trascinati dal suo ardimento e dalla sua decisione, ripresero coraggio. Il giorno in cui si prevedeva l'attacco egli si confessò a uno di quei suoi compagni d'arme. Si combatteva già da parecchio tempo quando un proiettile lo colpì a una gamba e gliela spezzò, rompendogliela tutta; e poiché l'ordigno era passato tra le gambe, anche l'altra restò malconcia.*

[2] Caduto lui, tutta la guarnigione della fortezza si arrese subito ai francesi; ...

La seconda volta quando convinse suo fratello che la sua conversione non ammetteva ripensamenti. Leggiamo infatti nell' Autobiografia: “E aggiungeva altri argomenti del genere, tutti allo scopo di distoglierlo dal buon proposito che aveva in mente. Ma la sua risposta fu tale che, senza offendere la verità - poiché di questo ormai si faceva grande scrupolo , egli riuscì a liberarsi dalle insistenze del fratello”.

La terza volta quando coinvolse i primi compagni e tutti i Gesuiti nel suo processo di conversione e nei suoi ideali.



S. Ignazio di Lojola

Applichiamoci a questi esercizi. Poi S. Ignazio ci accompagnerà nei contenuti Cristiani della vita e delle scelte. Segue in S. Ignazio 2

P. Massimo Rastrelli

Napoli 8 10 2008

